

### **3.1 Demolizioni anni Trenta - Quartiere Alessandrino, Velia (Pannello 2 - Via dell'Impero)**

A un certo punto avevo iniziato a disegnare certi angoli di Roma, ma negli anni '30, con le grandi demolizioni, la mia vena pittorica diventò il mio lavoro. Qualcosa si era già fatto nell'800 per rendere visibili le vestigia dei Fori Imperiali, quando fu creata la piazza del Foro Traiano, demolendo S. Eufemia e S. Spirito, per lasciare spazio alla colonna e ai resti della basilica Ulpia. Qui realizzai i miei primi lavori grafici. Si pensava però che il disvelamento completo di strutture templari e platee forensi fino alla basilica di Massenzio fosse un'operazione impossibile. E invece, ecco l'approvazione del progetto. Il segno dei nuovi tempi, tempi accelerati dalla concentrazione del potere nelle mani di un uomo solo. La completa demolizione del Quartiere Alessandrino. Sì. Perché doveva nascere la Via dell'Impero. Una nuova strada che collegasse in linea retta piazza Venezia al Colosseo.

Peccato, però, che la retta disegnata dagli architetti di Mussolini s'infrangesse contro una collina intera, la Velia, tra il colle Oppio e il Palatino. L'avevano già intaccata nei secoli, per costruire il *Tempio di Venere e Roma* e la *Basilica di Massenzio*, ma ora la sua sorte era segnata. Era un ostacolo alla realizzazione del progetto faraonico di Mussolini. E proprio come nell'antico Egitto, una miriade di operai dilagò come formiche nel tessuto dell'antico quartiere, smontando i suoi edifici, pezzo dopo pezzo, e cingendo d'assedio la Velia sui due fronti con tecniche ancora tradizionali. Tagli profondi nel suolo per fissare i cunei, ancoraggio della parete rocciosa e tiraggio con funi per consentirne il distacco. Era uno scenario delirante, tra rotolamenti rocamboleschi, boati, polveroni, detriti portati via da muli e carretti o dai primi camioncini col motore a scoppio. Fu così, giorno dopo giorno, inesorabilmente, che si aprì un varco e finalmente, eccolo lì: l'agognato colpo d'occhio sul Colosseo.

Devo confessarvelo. Mi piangeva il cuore per la memoria del Quartiere Alessandrino estirpata, con buona pace dei palazzi nobiliari, delle chiese, dei conventi, delle botteghe, e dell'umanità che lì conduceva la propria vita... Ho seguito con un groppo in gola una delle prime demolizioni, a piazza del Foro Traiano, all'imbocco di via Alessandrina. Al civico 30 avevo abitato io, appena arrivata a Roma, da ragazza, accanto all'ospizio delle Vedove. Ricordo ancora il profumo che usciva dal Forno del signor Carlo, Carlo Checchi, al numero 33. O quando mi fermavo un istante a guardare le vetrine della sartoria sotto casa... Era il 19 ottobre del 1929. A Torino avremmo avuto già il paltò addosso, invece l'Ottobrata romana era dolce, e gli operai portavano ancora le maniche rimboccate. Come da progetto, gli edifici vennero abbattuti. Sarà stato il caldo, ma quel giorno la mia lucidità si sciolse come neve al sole. Ricordo, come in un brutto sogno, io...

*Io non riesco a controllare la mano... L'emozione mi strizza lo stomaco... linee concitate, tratti nervosi, le sagome delle case prendono forma da sole, i colori schizzano sul foglio di carta, come colpi. Iniziano a demolire dal lato esterno, il sinistro, proprio dove era casa mia... Caos, dolore... Poi, la sera... silenzio. E vuoto.*

Dalla mia nuova casa, lì vicino, in via delle Tre Cannelle 15, potevo vedere la Torre delle Milizie, testimone silenziosa e superba. Presto la sua mole e la curva dei Mercati sarebbero state visibili a chi avrebbe percorso la via Alessandrina. Ma... ci sarebbe ancora passato qualcuno?